

L'Uomo è una parte del Tutto-Universo. Egli si sperimenta come qualcosa di separato dal resto: come un'illusione ottica della sua coscienza. Questa illusione è come una prigione per noi. Il nostro compito dovrebbe essere di liberarci da questa prigione allargando la nostra cerchia di partecipazione per abbracciare tutte le creature e tutta la Natura nella sua bellezza.
Albert Einstein

i lunedì al sole

UN CONTORNO INTORNO ALLA POLVERE

Beppe Sebaste

«Papa, perché le cose hanno i contorni?», chiedeva la piccola Mary Catherine al filosofo e scienziato Gregory Bateson, che dedicò al tema uno dei suoi «metaloghi» in *Verso un'ecologia della mente*. Dialogo che oscillava, come una poesia di William Blake, tra due estremi indecibili: «solo i pazzi vedono i contorni», «solo i saggi vedono i contorni». Al rassicurante nitore dei contorni dedicati un racconto dopo un viaggio in California, in realtà sulla luce e l'abitare; e non è un caso che l'incanto mi torni dopo la lettura dell'ultimo romanzo di Joe R. Lansdale, *La sottile linea scura* (Einaudi).

Come in altri suoi libri la storia si svolge in Texas, polveroso sinonimo di spazio così ampio da dissolverne i contorni, dove l'autore è nato e vive; ma a differenza di altri è dedicato a quell'età tra infanzia e adolescenza, capace, come le fiabe, di rendere ogni luogo abitabile e dotato di contorni. È una storia di

formazione intrecciata con un thriller, che fa scoprire al ragazzo il sesso e la morte, e in generale i casini della vita dei grandi. Ma che rivela presto il vero oggetto e scopo della narrazione: non tanto scoprire la linea di confine tra il mondo dei vivi e il mondo dei morti, quanto dire la vita e la nostalgia, entrambe refrattarie a contorni e cornici, in un tono così perfettamente controllato (un contorno) da ricordare l'arte del disegno: *la sottile linea scura*. Se già per gli antichi il talento del pittore consiste nel mostrare l'invisibile, e per Plinio la pittura ha origine nel «rilevare con delle linee l'ombra di un uomo», Lansdale mostra per le narrazioni la stessa consapevolezza: che la pittura e il disegno hanno a che fare col fantasma, che volto e ritratto sono cose opposte, salvo incontrarsi in qualcosa di ectoplasmico; che soltanto i pazzi vedono i contorni, oppure i più saggi (è uguale). Ciò che conta è avere compiuto abbastanza esperienze per perdersi,



e quindi ritrovarsi; e desiderare questo dalla letteratura, perplesità unita a consolazione. Così come - sono le ultime parole del libro - «carne e polvere finiscono per rivelarsi la stessa cosa».

Due spunti. Il primo: i contorni - «la sottile linea scura» - servono a discriminare carne e polvere? Il saggio (come il pazzo) conosce lo sconfinare dell'una nell'altra, ma si distinguono per l'opportunità (politica) di dirlo. L'esclamazione «il re è nudo» diventerebbe (è accaduto tante volte) «il re è polvere». Il secondo: ecco qualcosa di cui è difficile tracciare il contorno - la polvere, quell'*apeiron* (il filologo Giovanni Semerano *docet*) che per secoli fu idealisticamente tradotto «infinito», ma che non è che l'innumerabile dei granelli di sabbia del deserto. A meno che non si tracci il contorno del suo fantasma di carne. (Esiste la carne di fantasma? Sulla questione si era espresso il filosofo Maurizio Ferraris sulla *Rivista di Estetica*). Mentre, per un'estetica della polvere, *La polvere nell'arte* di Elio Grazioli (Bruno Mondadori) è un interessante *excursus* di come l'invisibile si rende visibile (da Leonardo a *Ground Zero*).

bsebaste@tin.it

La Cgil e il Novecento italiano

in edicola
la videocassetta con
l'Unità a € 4,90 in più

orizzonti
idee | libri | dibattitoSalviamo la scuola
Costruiamo il futuro

da mercoledì 5 maggio
il libro in edicola
con l'Unità a € 3,50 in più

Segue dalla prima

IL REPORTAGE

I passi di un pellegrino scettico

È il modo più semplice. Per loro è solo una forma di preghiera, è un momento mistico, intenso, di rapporto quasi fisico con la divinità e con la fede.

Il secondo modo è quello dei non credenti, come me. Che restano col dubbio: ha un senso camminare a piedi invece che in macchina, dormire in ostello invece che in hotel, scambiarsi frasi rituali con gli altri pellegrini, sopportare la fatica?

Ho fatto il pellegrinaggio di Santiago perché me lo ha chiesto la Rai. Radiotre ha organizzato una trasmissione - *La via latte* - che è durata cinque settimane ed è finita domenica. Ogni settimana due «intellettuali» - la maggioranza giornalisti, ma c'era anche una sceneggiatrice, un avvocato, uno scrittore e poi c'era il direttore di Radiotre, Sergio Valzania, che è l'ideatore di questa avventura - hanno camminato sul sentiero dei pellegrini, e la sera, alle sei, hanno fatto una radiocronaca di 45 minuti raccontando quello che hanno visto, intuito, ascoltato nelle molte ore di cammino.

Il cammino di Santiago è il pellegrinaggio per antonomasia. È nato più di un millennio fa, ai tempi di Carlo Magno. La leggenda dice che un pastore vide una stella cadere in un prato della Galizia, e che seguendo quella stella trovò la tomba di un uomo morto molti secoli prima. E per una serie di ragioni si stabilì che quell'uomo era l'apostolo Giacomo, fratello di Giovanni, forse cugino di Gesù, che dopo l'uccisione di Cristo aveva per qualche anno predicato in Spagna, poi era fuggito, era tornato a Gerusalemme, era stato ucciso e decapitato, e dopo la morte il suo corpo era stato riportato in Spagna dai discepoli. Così nasce Santiago, che vuol dire San Giacomo (e Compostela vuol dire *campus stellae*, cioè campo della stella, la stella del contadino scopritore). Da allora, nei secoli, milioni e milioni di persone hanno camminato verso Santiago a piedi, in genere partendo da Roncisvalle, ai confini della Francia (la città dove fu ucciso Orlando) e dando al loro pellegrinaggio i significati più diversi. La Chiesa cattolica, a un certo punto del medioevo, concesse l'indulgenza plenaria per chiunque compisse il cammino. Oggi per ottenere l'indulgenza (cioè la cancellazione dei peccati) basta percorrere 100 chilometri. E nei secoli, intorno alla tomba del santo è cresciuta una città bella e grande, che oggi è uno dei principali centri religiosi e turistici di Spagna. Tra i milioni di pellegrini dei secoli scorsi ci furono re, duchi, filosofi e santi. Anche San Francesco fece il pellegrinaggio. Che però non ebbe sempre un carattere del tutto pacifico. In



una certa fase diventò il simbolo della «riconquista», della lotta ai saraceni. E il povero Santiago, che certamente non era un violento, venne dipinto con la spada su un destriero bianco e assunse il soprannome di «matamoros», che vuol dire uccisore di mori, di arabi. Poveretto. Ho camminato da Astorga, nel Leon, fino a Sarria, cittadina galiziana a poco più di cento chilometri da Santiago. Cioè ho coperto la penultima delle cinque «missioni» di Radiotre. Ho attraversato boschi e valli bellissimi, paesini di pietra e legno, senza negozi, fermi al medioevo, ho visitato chiese, cimiteri, ponti del secolo passati, ho gustato il piacere del viaggio di altri tempi, e ne ho sentito la fatica. Ho camminato insieme a Linda Brunetta, sceneggiatrice colta, sensibile, intelligente, che non avevo mai visto prima in vita mia, e che per fortuna conosce molto meglio di me i microfoli, l'arte e la storia, e dunque è stata decisiva nella riuscita delle trasmissioni. Siamo stati assistiti da uno staff della Rai ecce-

Cosa ci fa un non credente sulla strada per Santiago de Compostela? Il racconto di un viaggio mistico (e forse rivoluzionario) con i fedeli e l'équipe di un programma Rai

zionale, che ci ha aiutato moltissimo, composto da Chiara Galli - organizzatrice e guida dell'intera spedizione - da Giovanna Sovignano e da Maurizio Lepri. Il lavoro dello staff è stato decisivo, non solo dal punto di vista tecnico e organiz-

zativo, ma perché era di ottimo livello culturale e umano, e aveva una funzione decisiva nell'ispirarci, nel darci idee, motivazioni, spunti, e nel dare continuità al lavoro dei diversi equipaggi. Non è vero che in Rai tutto è noia, o burocrazia, o

spettacolo, come credevo io: ci sono anche zone di grande passione e capacità professionale.

Cosa riporto da Santiago, oltre che un po' di muscoli in più? Due riflessioni. La prima sul lavoro, la seconda sulla religione. È stato molto difficile lavorare senza averne il mestiere e senza gli automatismi che in genere ci proteggono. Non c'erano gli automatismi, perché lavoravo con persone che non conoscevo. Bisognava inventare tutto, verificare sul campo, misurare doti e lacune di ciascuno, soprattutto le mie. E non c'era il mestiere, perché il lavoro consisteva in due cose: camminare per molti chilometri (e dunque forte fatica fisica) e parlare alla radio di arte, di storia e di religione (e dunque forti conoscenze). A me mancava sia l'allenamento alla fatica, sia le conoscenze, sia l'abitudine alla diretta radiofonica. Per questo il lavoro mi è piaciuto. Mi è venuto in mente che un mondo dove ognuno fa sempre solo la stessa cosa è

una vera noia, ed è un mondo chiuso, dove ciascuno riesce a riflettere con competenza solo su se stesso, cioè su niente, e non riesce mai veramente a capire l'altro, cioè a mettersi dal suo punto di vista. E soprattutto è un mondo senza fantasia, senza anticonformismi.

Chissà che queste considerazioni non abbiano a che fare con la teoria dell'«alienazione» che fu scritta da Marx circa 150 anni fa e che non è mai stata presa molto in considerazione, neanche dai partiti e dalle menti di sinistra. L'alienazione aiuta la produzione e ostacola la crescita dell'individuo e delle sue conoscenze. Cosa conta di più? Dipende dai punti di vista.

La seconda riflessione è sulla religione. Io ho sempre visto due modi diversi e opposti di vivere la religione: il fondamentalismo e lo spirito di servizio. Il primo modo è quello di chi vede la religione come una appartenenza, un dogma che determina i comportamenti, un insieme di riti. E una concezione che esclude gli altri. Basata sull'idea di lotta agli infedeli o tutt'al più di proselitismo.

La religione pensata come spirito di servizio è l'opposto. È un'idea che fa prevalere la virtù della carità su quella della fede, che concepisce il credo religioso essenzialmente come imperativo morale, concetto etico, e come capacità di vivere in relazione con gli altri, per migliorare la condizione degli altri e in questo modo - solo in questo modo - per migliorare se stessi.

Il pellegrinaggio a quali di questi due mondi religiosi appartiene? A nessuno dei due, sta a metà. È una vecchia idea religiosa, basata su se stessi, sulla meditazione, sulla preghiera, sulla fede, e anche sul rito (che talvolta diventa quasi superstizione come nella cattedrale di Santiago, dove migliaia di pellegrini compiono gesti rituali magici e insensati, per esempio abbracciare le statue, mettere la mano in un certo posto, colpire a testate un'icona...). Però è anche una testimonianza di pensiero positivo: contro il consumismo, contro la mercificazione, contro la potenza delle tecnologie, delle armi, del denaro, della casta, dei titoli nobiliari. Il pellegrinaggio è uguaglianza, è unificazione e semplificazione degli stili di vita, è rinuncia al superfluo. C'è un'idea di società pulita, molto diversa dall'idea imposta nel secolo del neoliberalismo vincente.

Tutto questo - al di là della fede o dell'ateismo - è rivoluzionario, contiene dei valori? O è solo letteratura? Sono tornato a Roma con questo dubbio. Credo che neanche Linda Brunetta, la mia compagna di viaggio, lo abbia risolto.

Piero Sansonetti

È on line «El Ghibli», la prima rivista di narrativa concepita e diretta da scrittori africani, sudamericani e dell'est Europa che vivono in Italia e scrivono in italiano

Il vento meticcio che nutrirà l'identità della nostra letteratura

Maria Pace Ottieri

Può l'esilio divenire fertile terra d'incontro e di rinascita? Può il cambiamento linguistico generare strutture narrative e stilistiche innovative e originali? Dualità, doppia coscienza, doppia vista, due anime, due pensieri, due lingue, come si compongono nei tratti specifici della letteratura della diaspora, o come la definisce la scrittrice americana Bel Hooks, la «letteratura ai margini» cioè di chi si trova ai margini del cerchio e da lì, grazie a un'apertura a 360 gradi, riesce a vedere tutto il cerchio?

El Ghibli, il nome del vento del deserto, è la prima rivista on line di letteratura concepita e diretta da scrittori africani, sudamericani,

dell'Europa dell'est che vivono in Italia e scrivono nella nostra lingua. L'idea è nata dal desiderio di unirsi in una sorta di movimento che dia forza e consapevolezza al loro lavoro e di sottoporre le loro opere all'attenzione dei lettori italiani. Il direttore di *El Ghibli* è Pap Khouma, senegalese e decano degli scrittori stranieri in Italia, autore, insieme a Oreste Pivetta, del best seller, *Io venditore di elefanti* (Garzanti 1984). È intenzione della rivista non legarsi a un gruppo chiuso, ma anzi, fare da cassa di risonanza anche a scrittori emigrati in altri paesi d'Europa che condividono l'idea di creare una rete che li metta in comunicazione e li renda responsabili in prima persona del proprio lavoro, fino a oggi più sostenuto da associazioni o cattedre universitarie che da loro stessi. La rivista è divisa in varie sezioni:

racconti e poesie, la camera degli ospiti, spazio per il dialogo con scrittori «sedentari». Parole dal Mondo, dedicata a scrittori emigrati che non scrivono in italiano, ma nelle lingue di altri paesi europei. Generazione che sale, per i bambini e i giovani delle seconde generazioni, destinati, di qui a pochi anni, a diventare una realtà visibile e importante, e un archivio.

Come scrive Alessandro Portelli in un suo contributo a *El Ghibli*, «il periodo di prova per gli scrittori dell'immigrazione non è ancora finito, e il riconoscimento letterario dell'italiano che effettivamente parlano (e scrivono, *nda*) non è ancora compiuto (e quindi la lingua italiana non si avvale ancora pienamente del loro contributo di invenzione e innovazione)...». È un processo in corso, ancora som-

merso, tranne rari casi di autori stranieri che riescono a penetrare nella fortezza dell'editoria ufficiale, ma è un fermento vitale da cui presto la nostra letteratura riceverà un vento di novità, come è accaduto nei paesi di più vecchia emigrazione, dagli Stati Uniti alla Gran Bretagna, la rivista on line vuole seguire le tappe e dare testimonianza. Per renderne conto, leggete alcuni degli scrittori e dei poeti che collaborano alla rivista per rendersene conto, il poeta camerunese che vive a Roma Ndjock Ngana, Teodoro per gli italiani: «Vivere una sola vita / in una sola città, / in un solo paese, / in un solo universo / vivere in un solo mondo / è prigione».

Conoscere una sola lingua / un solo lavoro / un solo costume / una sola civiltà / conoscere una sola logica / è prigione. / Avere un

solo corpo, / un solo pensiero / una sola conoscenza / una sola essenza / un solo essere / è prigione».

O lo scrittore algerino che vive a Ravenna dove insegna lingua e letteratura araba presso l'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, Tahar Lamri: «Tre anni che condivido con voi il vostro pane quotidiano, fatto di dolore e di gioia. Ho imparato a conoscermi e vi amo. Vi amo con le vostre e le mie qualità, vi amo con i vostri e i miei difetti. Senza nessun senso di colpa né riconoscenza. Se odio qualcuno è semplicemente perché i suoi comportamenti si sottraggono alla mia conoscenza. Più di voi amo la vostra libertà! E ancora di più quando mi accorgo che questa libertà è imperfetta. Allora mi ritrovo in voi. Scopro il calore della vostra umanità e mi dico: siamo forse tutti

stranieri sulla faccia della terra».

El Ghibli è ospite del sito della Provincia di Bologna, all'indirizzo:

www.el-ghibli.provincia.bologna.it

Il nuovo numero del trimestrale viene presentato domani, alle ore 17.00, a Verona, nella Sala Conferenze del Museo di Storia Naturale (Lungadige Porta Vittoria, 9).

Interverranno Stefania Sartori, Assessore alla Cultura delle Differenze e Pari Opportunità, Vanessa Maher, docente di Antropologia Culturale Università di Verona, Carlo Melegari, direttore del *Cestim*,

Sandra Ammendola, Ubax Cristina Ali Farah, Gabriella Ghermandi, Pap Khouma, Kossi Komla Elbr, Amara Lakhous, Tahar Lamri, Mia Lecomte, Candelaria Romero, Raffaele Taddeo, Sonia Trincanato.